

**PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
(DON ORIONE)**

*“Ti ho chiamato per nome”
(Is 43,1)*

Vocazione da vivere. Vocazione da trasmettere



**SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE
DEI RELIGIOSI
(ANNO 2008-2009)**

Presentazione

L'ANNO DELLA VOCAZIONE E DELLE VOCAZIONI

Cari Confratelli, abbiamo tra le mani il Quaderno per la nostra formazione permanente durante l'anno 2008-2009.

Il titolo "*Ti ho chiamato per nome*" (Is 43,1) ci ricorda che la vocazione è quanto di più intimo c'è nel nostro legame con Dio. Non c'è religiosità senza la coscienza che la vita, nelle sue grandi linee e nell'attualità quotidiana, è vocazione e risposta a Dio.

Il sottotitolo "*Vocazione da vivere. Vocazione da trasmettere*" ricorda la stretta dinamica di reciprocità tra vocazione vissuta e vocazione trasmessa, riassumibile nel noto "*la vita genera vita*" di Giovanni Paolo II. "*Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore propaganda del proprio Istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso*" (PC 24).

In molte delle nazioni in cui siamo presenti, la Congregazione sperimenta penuria di vocazioni. Riconosciamo la scarsità di vocazioni come la nostra prima povertà; in qualche modo ne parliamo e tentiamo di prendere iniziative specifiche. Non sarà che, in molte nazioni in cui siamo presenti, molti religiosi e comunità sperimentano anche la scarsità della propria fedeltà vocazionale?

Il tema delle *vocazioni* è al 90% il tema della *vocazione* di noi religiosi. Infatti, la fedeltà alla nostra vocazione (insieme a qualche iniziativa specifica) è quanto possiamo mettere noi. Il resto è grazia di Dio da invocare ed è risposta dei giovani da animare.

Don Orione la pensava così: "*Noi avremo sempre tutte quante le vocazioni che sapremo meritarcì con la nostra preghiera e con il nostro buon esempio. La vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi*". E ne era tanto convinto da affermare il reciproco: "*In quelle case dalle quali non vengono vocazioni manca qualcosa. Quelle case che non danno vocazioni non sono a posto*".

Ringraziamo i Confratelli che, coordinati dal vicario generale Don Achille Morabito, ci forniscono questo sussidio per gli incontri formativi delle nostre comunità. Il prossimo anno sia l'anno della vocazione e delle vocazioni.

Usiamo queste schede, semplici e stimolanti, per ravvivare il dono che è in noi, ricordando che la prima e più importante iniziativa vocazionale è elevare la vita religiosa delle comunità per renderle “vocazionali”, cioè capaci di attrarre, di essere segno e vocazione per altri. *“Facciamo nostro lo zelo ardente e instancabile del Fondatore nell'individuare e promuovere tutte le vocazioni, in modo particolare quelle di speciale consacrazione”* (Cost. 125).

Il Signore benedica il nostro umile e concreto impegno di conversione.

Don Flavio Peloso FDP
(Superiore generale)

Introduzione

Il *Sussidio* per la formazione permanente dei religiosi, per l'anno 2008-2009, è dedicato al tema della *vocazione*. Le sette schede sono frutto della collaborazione con i confratelli di Velletri (Noviziato e Seminario).

Il tema – la cui illuminazione biblica è la stupenda espressione del profeta Isaia [“*Ti ho chiamato per nome*” (43,1)] - è idealmente diviso in *due parti*: la prima - «*vocazione da vivere*» - si sviluppa a partire dalla meravigliosa vocazione **alla vita** (prima scheda), **all'amore** (seconda scheda), **all'alleanza** (terza scheda). Quest'ultima mette in risalto la bellezza del dono e la generosità della risposta. La seconda parte pone l'accento sulla «*vocazione da trasmettere*». Per questo motivo si presenta subito il tema della **comunità**, visto nell'ottica della *testimonianza* e della *fedeltà* (quarta scheda). Dalla comunità si passa alla sfida della **pastorale vocazionale** (quinta scheda) e soprattutto a quella della **pedagogia vocazionale** (sesta scheda). L'invito di Gesù “*Rogate ergo*” chiude il percorso del *Sussidio* (settima scheda).

La **struttura** delle singole schede è molto semplice: dopo l'*Introduzione*, ci si pone all'*Ascolto* della Parola di Dio, del Magistero e di Don Oriano. Anche il *Dialogo* è introdotto da qualche riflessione per facilitare il confronto. Generalmente vengono poste due *domande* e un *suggerimento*. Al termine la comunità prende un *impegno* ben preciso, che sarà sempre tema di verifica all'inizio dell'incontro seguente. Si conclude con la *preghiera*. Raccomandiamo la lettura del Documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. *In verbo tuo...*, citato più volte. **San Paolo** – in questo anno dedicato a lui – scaldi il nostro cuore e ci faccia innamorare del Signore Gesù, tornando all' «alba del primo amore» (J. Ratzinger).

Don Achille Morabito
(Vicario generale)

I SCHEDA

CHIAMATI ALLA VITA

“Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani”
(Is 49,16)

Introduzione

Questa prima scheda pone l'accento sulla **sorprendente iniziativa di Dio verso le sue creature**, da quella prima vocazione divina che chiamò all'esistenza l'intero universo (*Gen* 1-2) a quella della partecipazione alla vita stessa di Dio (*Col* 3,3). Immersi nell'oceano infinito dell'amore di Dio la nostra vita ha un «senso». Siamo chiamati alla vita, siamo chiamati a contemplare e “narrare tutte le sue meraviglie” (*Sir* 42,17).

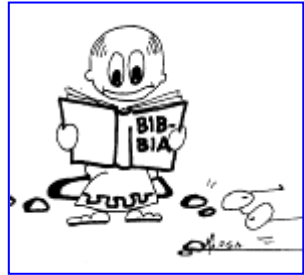


Il filosofo Costantino Esposito, a proposito dell'Enciclica *Spe salvi*, ha detto: “Benedetto XVI ha ridestato la nostalgia potente di un significato nella vita. Di fronte ai miti individuali e collettivi, culturali e sociali che ciclicamente nascono e muoiono, l'enciclica indica quale è la «carne» dell'esperienza umana, il suo desiderio più radicale: **un uomo può vivere solo se c'è una ragione per cui valga la pena...** Il Papa invita tutti, fuori e dentro la Chiesa, a ripensare la questione decisiva, perché tutti hanno creduto che si potesse costruire il mondo mettendo da parte il problema del significato. Con la conseguenza che si è perso il significato, ma si è perso anche il mondo e l'interesse per esso. Senza significato, infatti, per che cosa saremmo liberi? Come qualcuno ha ipotizzato, saremmo liberi solo per il nulla”.

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: di sapore «sapienziale», il Salmo 138 è una meditazione sull'onniscienza e l'onnipotenza di Dio; è uno dei più bei salmi. Sviluppato con una logica armoniosa, con ricchezza di termini e con profonda pietà, afferra l'anima e vi infonde tranquillità e fiducia. Consta di quattro parti, di sei versetti ciascuna. La liturgia tralascia la quarta strofa (*imprecazione contro gli infedeli*); riporta solo gli ultimi due versetti. Il salmo ribadisce un messaggio profondo e prezioso: la nostra vita è avvolta, in ogni sua manifestazione, dallo sguardo e dalla presenza di Dio.



Testo: dal Salmo 138 (139)

*“Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora”.*

*** Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio»
(5 minuti) ¹**

¹ È il momento della «**condivisione**». Nella *collatio* ognuno scopre il fratello in una dimensione nuova. Il fratello è colui con il quale condivido un progetto di salvezza. Ognuno scopre che essere fratelli significa *camminare insieme* verso l'unico traguardo. Ognuno si sente responsabile della crescita dell'altro e del bene comune. Ognuno gode della gioia del fratello. Nella *collatio* non si emettono giudizi, ma si esprime accoglienza, attenzione, apprezzamento, gratitudine per l'altro. Nella *collatio* i fratelli condividono le proprie debolezze, ma anche le meraviglie che in essi compie la Parola di Dio.

b) In ascolto del Magistero

Giovanni Paolo II (27 settembre 1997): “Poco fa un vostro rappresentante ha detto, a vostro nome, che la risposta alle domande della vostra vita "sta soffiando nel vento". E' vero! Però non nel vento che tutto disperde nei vortici del nulla, ma nel vento che è soffio e voce dello Spirito, voce che chiama e dice "vieni!" (cfr Gv 3, 8; Ap 22, 17). Mi avete chiesto: quante strade deve percorrere un uomo per potersi riconoscere uomo? Vi rispondo: una! Una sola è la strada dell'uomo, e questa è Cristo, che ha detto "Io sono la via" (Gv 14, 6). Egli è la strada della verità, la via della vita”².

Dalla Lettera Enciclica *Spe salvi*: “Un testo di san Gregorio Na-



zianzeno può essere illuminante. Egli dice che nel momento in cui i magi guidati dalla stella adorarono il nuovo re Cristo, giunse la fine dell'astrologia, perché ormai le stelle girano secondo l'orbita determinata da Cristo. Di fatto, in questa scena è capovolta la concezione del mondo di allora che, in modo diverso, è nuovamente in auge anche oggi. Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il

mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore – una Persona. E se conosciamo questa Persona e Lei conosce noi, allora veramente l'inesorabile potere degli elementi materiali non è più l'ultima istanza; allora non siamo schiavi dell'universo e delle sue leggi, allora siamo liberi. Una tale consapevolezza ha determinato nell'antichità gli spiriti schietti in ricerca. Il cielo non è vuoto. **La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia, ma in tutto e contemporaneamente al di sopra di tutto c'è una volontà personale, c'è uno**

² Discorso ai giovani in occasione della Visita Pastorale a Bologna (XXIII Congresso Eucaristico Nazionale: 27-28 settembre 1997).

Spirito che in Gesù si è rivelato come Amore” (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 5).

c) In ascolto di Don Orione

“Guai a un cuore quando non canta mai (...). Chi non canta mai dà segno di cuore chiuso, non aperto (...).

Dico questo per togliere delle idee non giuste, non corrispondenti al mio sentire. Quando, con anima che trema, alzo la voce contro gli abusi e i pericoli, che possono derivare ai nostri chierici dalla passione non contenuta della musica, ciò non toglie che io desideri che si canti, che si lodi e si sollevi lo spirito a Dio con il canto.



Io penso che la prima parola detta dall'uomo a Dio nel paradiso terrestre, dopo la sua creazione, sia stato un canto, canto di ringraziamento e di lode, dal nostro primo padre, Adamo, innalzato a Dio per averlo chiamato alla vita”.

Da un discorso del 7 - I - 1940.
(*Parola*, XII, 18 ss.)

2. IN DIALOGO

Il documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...*, nella prima parte dedicata alla situazione vocazionale europea oggi, afferma che “nell'Europa culturalmente complessa e priva di precisi punti di riferimento, simile a un grande *pantheon*, il modello antropologico prevalente sembra esser quello dell'« *uomo senza vocazione* »³. Segue una descrizione del fenomeno: “Una cultura pluralista e complessa tende a generare dei giovani con un'identità incompiuta e debole con la conseguente indecisione cronica di fronte alla scelta vocazionale. Molti giovani non hanno neppure la « grammatica elementare » dell'esistenza, sono dei nomadi: cir-

³ Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997, a cura delle Congregazioni per l' Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali, per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Paoline, Milano³1999, p. 19.

colano senza fermarsi a livello geografico, affettivo, culturale, religioso, essi « tentano »! In mezzo alla grande quantità e diversità delle informazioni, ma con povertà di formazione, appaiono dispersi, con poche referenze e pochi referenti. Per questo hanno paura del loro avvenire, hanno ansia davanti ad impegni definitivi e si interrogano circa il loro essere. Se da una parte cercano autonomia e indipendenza ad ogni costo, dall'altra, come rifugio, tendono a essere molto dipendenti dall'ambiente socioculturale ed a cercare la gratificazione immediata dei sensi: di ciò che « mi va », di ciò che « mi fa sentire bene » in un mondo affettivo fatto su misura ». **Fa un'immensa tristezza incontrare giovani, pur intelligenti e dotati, in cui sembra spenta la voglia di vivere, di credere in qualcosa, di tendere verso obiettivi grandi, di sperare in un mondo che può diventare migliore anche grazie ai loro sforzi.** Sono giovani che sembrano sentirsi *superflui* nel gioco o nel dramma della vita, quasi dimissionari nei confronti d'essa, smarriti lungo sentieri interrotti e appiattiti sui livelli minimi della tensione vitale. Senza vocazione, ma anche senza futuro, o con un futuro che, tutt'al più, sarà una fotocopia del presente”⁴.

1. Alla luce di quanto abbiamo ascoltato, proviamo a condividere i momenti più belli della nostra vita, in cui abbiamo sperimentato la presenza amorevole di Dio.

2. Il nostro stile di vita, la nostra preghiera trasmettono il senso di gratitudine a Dio per il dono della vita?

Suggerimento: Ognuno compone il suo *Magnificat* e lo custodisce nella propria *Liturgia delle Ore*.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all'inizio del prossimo incontro.

⁴ *Ibidem*, pp. 19-20.

3. IN PREGHIERA

Amore che mi formasti
a immagine dell'Iddio
che non ha volto,
Amore che sì teneramente mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo splendore eterno.

Amore, che mi hai eletto
fin dal giorno che le tue mani
plasmavano il corpo mio,
Amore celato nell'umana carne,
ora simile a me interamente sei,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.

Amore, che al tuo giogo
anima e sensi,
tutto m'hai piegato,
Amore, tu involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più,
ecco, mi arrendo, Amore:
mia vita ormai eterna.

(David Maria Turollo)




- **Pregghiera spontanea**
- ***Pater noster***
- **Conclusionione**

II SCHEDA

CHIAMATI ALL'AMORE

“Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”
(1 Gv 4,19)

 Prima di passare alla seconda scheda, verifichiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specifichiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. Fare una breve sintesi scritta: servirà nella valutazione finale.

Introduzione

È l'amore che ci realizza come persone. Nella sua *Autobiografia*, Santa Teresa di Gesù Bambino ha scritto quelle splendide parole che conosciamo: “Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore”. Chi – come Santa Teresa - sperimenta la bellezza della propria fede sente il bisogno di comunicarla; chi sperimenta la gioia di Cristo, sente il bisogno di comunicarla agli altri. *Benedetto XVI*, nell'omelia del 24 aprile 2005 (inizio del ministero petrino), ha detto: “Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. **Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario.** Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal



Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui". E alcuni anni prima, l'allora Cardinale Ratzinger, aveva così scritto in un libro intervista: "Proprio quando pensi di dover possedere te stesso e di doverti difendere, allora stai per andare in rovina. Perché **non sei stato costruito come un'isola che poggia solo su di sé, ma per amare**, per dare, per rinunciare e per essere potato di te stesso. Solo quando ti doni, quando ti perdi, come dice Cristo, allora potrai vivere"⁵.

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: Ciò che il cristiano crede e annuncia non è semplicemente un'idea o una rivelazione dottrinale, né semplicemente un'esperienza spirituale chiusa nella coscienza: è un **fatto storico**, realmente accaduto, un fatto che ha potuto essere sentito, visto con gli occhi e toccato con le mani. "Ciò che era da principio... noi lo annunziamo anche a voi, scrive Giovanni nella sua prima lettera (1 Gv 1,1.3). Come dire: vi annunciamo ciò che da sempre, fin dall'inizio, è stato creduto, annunciato e testimoniato. Siamo figli di un amore e di una storia che ci precede; siamo inseriti in un flusso di grazia che dobbiamo contemplare sempre con stupore e meraviglia. Non siamo caduti nel baratro del nulla o del non-senso; il nostro *oggi* – fatto di gioie e di ferite, di pace e di sconforto, di gratitudine e di ingratitudine – trova la sua ragion d'essere in quell'*inizio*, che è lo «scandalo dell'Incarnazione».



Testo: 1 Gv 4,7-11.16.19

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel

⁵ J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nel XXI secolo*. Un colloquio con Peter Seewald, Paoline, Cinisello Balsamo 2005, p. 192 (l'intervista è del 1996).

mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”.

*** Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio» (5 minuti)**

b) In ascolto del Magistero

Dalla Lettera Enciclica *Deus caritas est*: “



«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16).

Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

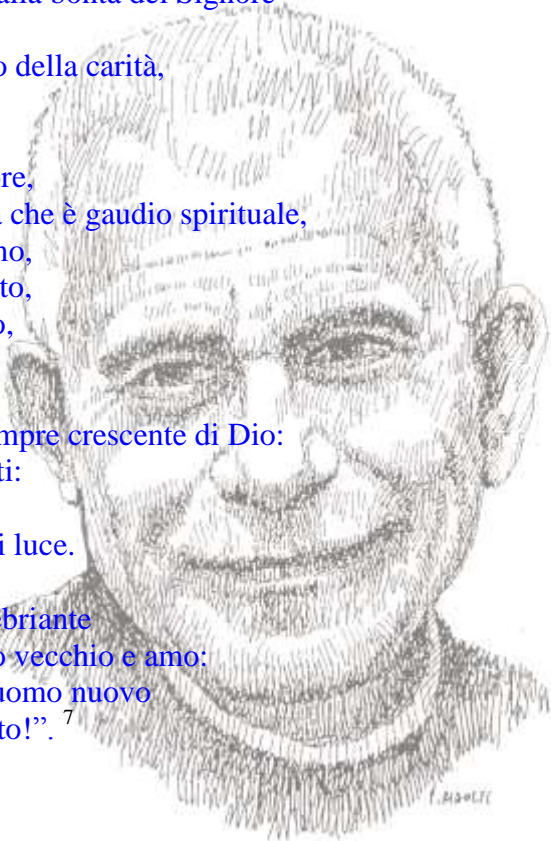
Abbiamo creduto all' amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. **All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona**, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna» (3,16)”⁶.

c) In ascolto di Don Orione

“L'anima inondata dalla bontà del Signore
e dalla sua grazia,
arroventata dal fuoco della carità,
librata al di sopra,
in alto,
e traboccante di amore,
sperimenta una gioia che è gaudio spirituale,
e si fa canto e spasimo,
sete anelante d'infinito,
brama di tutto il vero,
di tutto il bene,
di tutto il bello:
attrazione, ardore sempre crescente di Dio:
amando nell'Uno tutti:
nel Centro i raggi:
nel Sole dei soli ogni luce.

E in questa luce inebriante
mi spoglio dell'uomo vecchio e amo:
questo amore mi fa uomo nuovo
e amando canto, canto!”⁷



⁶ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 1 (Roma, 25 Dicembre 2005).

⁷ DON ORIONE, *Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine*, Piemme, Casale Monferrato (AL) ²2004, p. 80.

2. IN DIALOGO

“Amare è elevare, mai abbassare; è rafforzare, mai indebolire; è comunicare felicità, mai sprofondare la persona che si ama nella frustrazione e nella colpa. Amare è medicare la fragilità di chi si ama, amare è colmare il vuoto, è dare un ideale, è trasmettere fede e speranza. Amare non è mai cercare il proprio interesse, non è mai sfruttare, non è mai strumentalizzare la persona che si ama. Amare significa prima di tutto debellare il proprio egoismo. Amare è donarsi” (Padre Gasparino).

1. Alle volte facciamo fatica a capire l'amore di Dio; ci sentiamo come “potati”, ma alla distanza comprendiamo il suo agire provvidenziale. Proviamo a condividere qualche esperienza.

2. La parola «amore» è la più usata e abusata anche nel nostro linguaggio. Perché facciamo fatica a tradurre nei gesti quotidiani quanto proclamiamo a parole? Proviamo a trovare delle cause.

Suggerimento: Nell'esame di coscienza quotidiano, ciascuno esaminerà quanto amore è riuscito a comunicare attraverso le sue parole e i suoi gesti.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all'inizio del prossimo incontro.

3. IN PREGHIERA

“Grazie, Signore, che ci hai fatti per amare
E che ci sentiamo infelici se non amiamo.

Grazie, Signore, che ci hai stimati tanto da strutturarci così,
come strumenti di amore,

per far continuare il tuo amore su tutta la terra.

Grazie, Signore,
che senza l'amore siamo le creature più infelici.

È grazie che il nostro amore è libero,
così è sicuramente amore”.

(Padre Andrea Gasparino)




- **Preghiera spontanea**
- ***Pater noster***
- **Conclusione**

III SCHEDA

CHIAMATI ALL'ALLEANZA (dono e risposta)

“Esulterò di gioia per la tua grazia”
(Sl 30 [31],8)

 **Prima di passare alla terza scheda, verificiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specifichiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. Fare una breve sintesi scritta: servirà nella valutazione finale.**

Introduzione

Questa terza scheda ci invita a riflettere sul tema del dono e della risposta. Gesù, nel secondo discorso che troviamo nel Vangelo di Matteo – il cosiddetto «discorso apostolico» - ha detto: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). Questa è la logica in cui si deve porre il discepolo.

Nel 1986, a Toronto, presso il St. Michaels College, nella terza domenica del tempo pasquale, l'allora cardinale Ratzinger tenne una predica sul tema: “Senza di Lui tutto è vano. «Io vado a Pescare» (Gv 21,1-14)”.

Commentando il brano giovanneo, Ratzinger scrive: “I discepoli che escono a prendere pesci per Gesù, in sostanza devono dare se stessi «*de tuis donis ac datis*», ciò che egli stesso ha ricevuto. Dobbiamo prima donare noi stessi per poi ricevere i doni di Dio. In fondo, tutto viene da Dio. E poi il dono di Dio può anche non arrivare fino a noi se prima noi stessi non siamo diventati capaci di dare.



In fondo tutto – cioè le grandi cose del mondo, la vita, l'amore, Dio – è grazia che non si può produrre, la si può solo ricevere in dono. E così possiamo diventare destinatari di doni solo quando noi stessi riusciamo a donare. Solo perché doniamo, riceviamo doni; solo perché siamo dei seguaci, siamo liberi; solo perché offriamo, riceviamo ciò che non potremmo assolutamente meritare”⁸.

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: Scrivendo agli *Efesini*, Paolo invita i cristiani “a prendere fortemente coscienza di ciò che col battesimo sono diventati, sia collettivamente che individualmente, e tradurlo in vita vissuta [...]”.

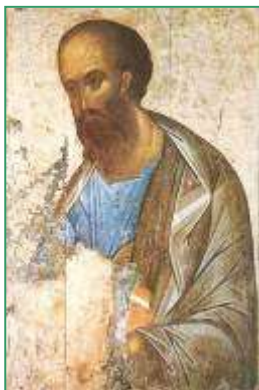
Dalle pagine della nostra lettera si sprigiona la gioia tranquilla dell'essere cristiani e di esserlo intensamente, in un atteggiamento profondamente positivo, sia nei confronti del mondo (poiché tutto il cosmo ha ormai Cristo come capo; cf. 1,10.20-23; 4,6.10) sia nei confronti della storia poiché da una parte Israele appartiene strutturalmente al piano salvifico di Dio, e, dall'altra, tutte le genti sono ordinate a condividere la stessa grazia del Vangelo (cf. 2,11-3,12). Di qui nasce anche l'inderogabile impegno della testimonianza, se non proprio della missione, che deve investire tutta la chiesa ed essere a raggio universale (cf. 3,10), con una partenza molto concreta tra le pareti domestiche (cf. 5,21-6,9)” (R. Penna).

Testo: Ef 2,4-10.; 4,1-6

“Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo

⁸ J. RATZINGER, *Servitori della vostra gioia. Meditazioni sulla spiritualità sacerdotale*, Ancora, Milano ³2002, p. 63.

infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo .



Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”.

** Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio» (5 minuti)*

b) In ascolto del Magistero

Da La vita fraterna in comunità. “Congregavit nos in unum Christi amor”: “Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore. Non si può comprendere quindi la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo”⁹.

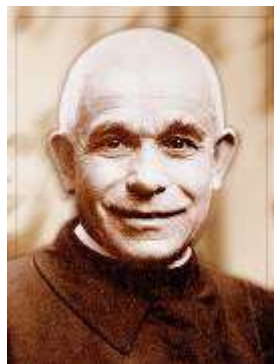
Dall'Esortazione apostolica Vita Consacrata: “Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva. L'esperienza di questo amore gratuito di

⁹ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, *La vita fraterna...*, n. 8 (Roma, 2 febbraio 1994).

Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani. Proprio per questo, seguendo san Tommaso, si può comprendere l'identità della persona consacrata a partire dalla totalità della sua offerta, paragonabile ad un autentico olocausto”¹⁰.

b) In ascolto di Don Orione

“Oh sì, carissimi miei nel Signore, se vi è qualcuno del quale si può dire che è amato dal Signore, e amato di speciale predilezione, questi siamo noi religiosi... Però, o miei figli in Cristo, con l'averci Iddio dato la grazia di uscire dal mondo e di chiamarci al suo speciale servizio, vuole da noi grandi cose, grande generosità d'animo e fervore, grande corrispondenza. Iddio ci ha dato ogni suo amore e fino il suo sangue! Il Religioso deve dunque, spogliarsi di tutte le abitudini secolari: deve vegliare sul suo cuore e offrirGli non una parte sola: tutta la sua vita!”¹¹.



2. IN DIALOGO

“Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno”. Questa è la risposta generosa dell'Apostolo Paolo (1 Cor 9,22); questa sarà la risposta altrettanto generosa di Don Orione! “Io infatti sono l'infimo degli apostoli – continua Paolo -, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me” (1 Cor 15,9-10).

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, n. 17 (Roma, 25 marzo 1996).

¹¹ DON ORIONE, *Lettere*, II, p. 92.

1. Quali sono i doni che hai ricevuto da Dio e per i quali vuoi oggi ringraziarlo?

2. Quali sono le resistenze (spirituali, psicologiche) che a volte ti impediscono di sfruttare al massimo i talenti che il Signore ti ha dato?

Suggerimento: Nella preghiera quotidiana, e in particolare dopo la Comunione, eleveremo al Signore il nostro *Benedictus*.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all'inizio del prossimo incontro.

3. IN PREGHIERA

“Dall'eternità io sono stato oggetto di un amore divino.

Non è neanche da pensare alla previsione di un merito da parte nostra.

Qui opera la pura prodigalità di Dio che ama:

per poter amare me,

non soltanto come creatura, ma come figlio,

con divino amore paterno

lui mi ha eletto dall'eternità in Gesù Cristo.

E quindi,

mai sono stato nel pensiero di Dio se non in Gesù Cristo

e, proprio in forza di ciò,

sono veramente degno dell'amore paterno di Dio”.

(M. Zerwick)




- **Preghiera spontanea**
- ***Pater noster***
- **Conclusionione**

IV SCHEMA

COMUNITÀ (fedeltà e testimonianza)

“Rendete piena la mia gioia
con l'unione dei vostri spiriti,
con la stessa carità,
con i medesimi sentimenti”
(Fil 2,2)

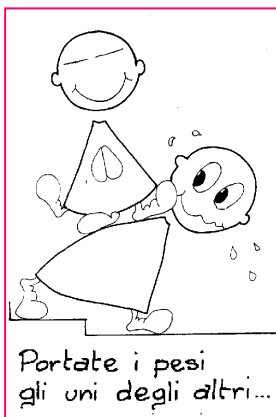
 **P**rima di passare alla quarta scheda, verifichiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specifichiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. Fare una breve sintesi scritta: servirà nella valutazione finale.

Introduzione

La quarta scheda sta al centro! È un po' l'asse portante di tutto il discorso sulla vocazione, perché è in gioco la credibilità dei chiamati sul terreno della **testimonianza** e della **fedeltà** gioiosa. La fedeltà alla propria vocazione è la migliore testimonianza da offrire ai fratelli; resta la propaganda più credibile per i giovani che avviciniamo. Con questa quarta scheda entriamo, dunque, nella seconda parte del nostro cammino: dopo il «vivere», ecco la sfida del «trasmettere». Trasmettere *cosa*? Senz'altro



l'attualità del carisma che va tradotto e compreso nell' oggi, con una "fedeltà creativa", come ci ha detto Giovanni Paolo II ¹². Questa espressione si trova nell' Esortazione apostolica *Vita consecrata*; Giovanni Paolo II ci ricorda che **"nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria"** ¹³. Trasmettere *come?* Testimoniando la bellezza della vita cristiana e della vita consacrata, facendo delle nostre comunità e delle nostre famiglie dei cenacoli di gioia, di condivisione, di speranza. Senza dimenticare che "la vita comunitaria è la rivelazione penosissima, spesso inattesa, delle debolezze e delle tenebre personali. Dei «mostri» nascosti in noi, «è il luogo in cui si scopre la profonda ferita del proprio essere e in cui s'impara ad accettarla» (J. Vanier). Se è vero che ognuno di noi è nato a partire da questa ferita, anche le *nostre comunità nascono dall'accettazione reciproca delle ferite di ciascuno*. Ogni altro modo di costruire la comunione è fuorviante e illusorio e destinato molto presto a fallire. Finché non c'è questa accettazione siamo solo un club di aristocratici dello spirito, che credono di non potersi sporcare le mani con le indegnità altrui; e la vita comunitaria diventa un inferno, qualcosa d' impossibile. Quando invece c'è questa accettazione fraterna, è come se tutta la comunità si caricasse sulle spalle il peso o la ferita del fratello, e allora si cammina più spediti, peccatori riconciliati che hanno ritrovato se stessi e la comunione, perdonandosi a vicenda, e riscoprono ogni giorno come è «bello e gioioso che i fratelli vivano insieme»" ¹⁴.



¹² Lettera a Don Roberto Simionato, Direttore Generale, in occasione del Centenario dell'approvazione canonica (1903-2003), Roma 8 marzo 2003. Per il testo, vedi *Documento del XII Capitolo Generale*, pp. 11-15.

¹³ *Vita Consecrata*, 37.

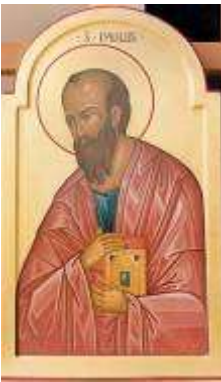
¹⁴ A. CENCINI, *Vivere riconciliati. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna 2004¹³, pp. 92-93. Sempre di A. CENCINI, vedi il prezioso e bel «trattico» sulla vita religiosa: «Com'è bello stare insieme...». *La vita fraterna nella stagione della nuova evange-*

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Introduzione: La lettera ai *Filippesi* viene definita come “lettera della tenerezza di Dio”. L’amore profondo tra Paolo e i fedeli di questa comunità – prima comunità cristiana d’Europa – gli fa scrivere questa lettera per invitarli all’unità. L’Apostolo aveva ricevuto un’accoglienza molto calorosa in quella città. La comunità di Filippi amava molto Paolo, al punto di inviargli degli aiuti quando si trovava in prigione a Roma ¹⁵. “Vi porto nel cuore – scrive all’inizio della lettera – [...]. Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù” (*Fil* 1,7-8). Ma come si fa a stare uniti? Paolo è molto concreto: “Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (*Fil* 2,3-4). E il modello non può che essere Cristo; pertanto aggiunge: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (*Fil* 2,5). A questa affermazione segue il magnifico **inno**, che molti studiosi reputano anteriore a Paolo.

Testo: *Fil* 2,1-5.14-18



“Se c’è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c’è conforto derivante dalla carità, se c’è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l’unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.

Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli al-

lizzazione, Paoline, Milano 1996; «... come rugiada dell’Ermon...». *La vita fraterna comunione di santi e peccatori*, Paoline, Milano 1998; «... come olio profumato...». *Strumenti di integrazione comunitaria del bene e del male*, Paoline, Milano 1999.

¹⁵ “Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario” (*Fil* 4,15-16).

tri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...

Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me”.

** Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio» (5 minuti)*

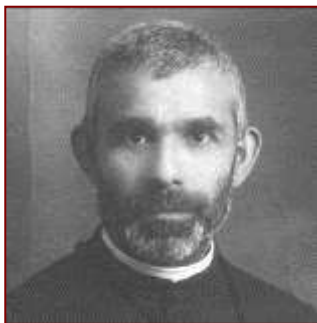
b) In ascolto del Magistero

Da Vita consecrata: “Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di *un rinnovato riferimento alla Regola*, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico



carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale”¹⁶.

c) In ascolto di Don Orione



“Su, figli miei, lavoriamo su di noi, conformando la nostra vita alla vita di Gesù Cristo: facciamoci animo e con forza - guardando al Signore e chiedendo aiuto dal Signore - andiamo avanti nell'acquisto delle cristiane e religiose virtù e nell'amore e servizio di Dio e della Chiesa.

Dobbiamo imparare Gesù Cristo, come ha detto S. Paolo, e camminare, camminare, camminare lesti per la via del Signore. Su, figli miei, preparatevi tutti ad essere Apostoli - o in Italia o fuori d'Italia -. Ma è assolutamente necessario che tutti siamo Apostoli di fede, di amore a Dio e al prossimo, di amore alla Santa Madonna, di amore al Papa e alla Chiesa. (...)

Resistete alle tentazioni ed allo scoraggiamento: non sono da Dio: state perseveranti e fedeli alla vostra vocazione, alla vostra Congregazione. (...) *Estote fortes*. Ma saremo fermi e forti nella fedeltà alla Chiesa e alla vocazione, se faremo orazione e se saremo umili e tutti molto uniti in Gesù Cristo, reprimendo noi stessi, per conservare e rinsaldare sempre più l'unione, cercando solo Gesù Cristo Crocifisso”¹⁷.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 37 (Roma, 25 marzo 1996).

¹⁷ DON ORIONE, *Lettere*, II, pp. 237-239 (da Buenos Aires, 2 agosto 1935).

2. IN DIALOGO

Giovanni Paolo II, in *Vita consecrata*, afferma che è necessario trasformare le nostre comunità in luoghi di condivisione fraterna, “comunità nelle quali l’attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite (...), la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà e orienta il lavoro apostolico di tutti verso l’unica missione”¹⁸.

1. Quali sono i motivi per cui le nostre comunità non sono “appetibili”, desiderabili, vivibili per i giovani di oggi?
2. Quale «opera di restauro» occorre fare per rendere le nostre comunità più accoglienti?
3. Come spiegare il fenomeno delle tante defezioni?
4. Come favorire la fedeltà in un contesto così critico per la vita religiosa oggi?

Suggerimento: In questo periodo la nostra comunità pregherà soprattutto per i formatori e per i formandi; invocherà il dono della perseveranza.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all’inizio del prossimo incontro.

¹⁸ *Vita consecrata*, 57.

3. IN PREGHIERA

Signore,
senza di te non possiamo fare nulla,
senza la tua grazia costruiamo sulla sabbia.
Donaci il dono della perseveranza,
la forza nei momenti di scoraggiamento,
un rinnovato entusiasmo per ricominciare
quando sperimentiamo la nostra debolezza.
Continua a pronunciare il tuo TALITA' KUM,
quando facciamo fatica a rialzarci.

Converti il nostro cuore
e rendi le nostre comunità più accoglienti.
Fa' che i nostri gesti e le nostre parole
diano luce e serenità a quanti avviciniamo ogni giorno.
Siamo figli di un santo dal "cuore senza confini",
ma a volte siamo chiusi, freddi, insensibili.
Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli.




- **Preghiera spontanea**
- *Pater noster*
- **Conclusione**

V SCHEMA

LA PASTORALE VOCAZIONALE È LA VOCAZIONE DELLA PASTORALE OGGI

“Passando lungo il mare della Galilea,
vide Simone e Andrea... Li chiamò”
(Mc 1,16.20)

 **P**rima di passare alla quinta scheda, verifichiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specifichiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. Fare una breve sintesi scritta: servirà nella valutazione finale.

Introduzione

Il documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*¹⁹, dopo aver trattato della «Situazione vocazionale europea oggi» (parte prima, nn. 10-13), e della «Teologia della vocazione» (parte seconda, nn. 14-23), affronta il tema della «Pastorale delle vocazioni» (parte terza, nn. 24-29)²⁰. Leggiamo nella breve introduzione alla parte



terza: “Nell'udienza concessa ai partecipanti al Congresso, Giovanni Paolo II ha affermato: « Le mutate condizioni storiche e culturali esigono che la pastorale delle vocazioni sia percepita come *uno degli*

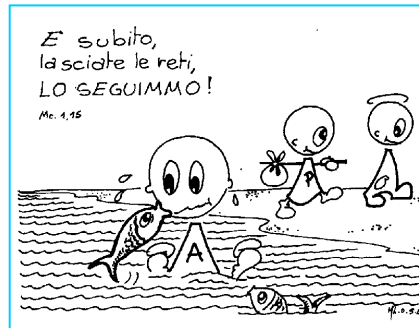
¹⁹ Vedi nota 3.

²⁰ La quarta e ultima parte è dedicata alla «Pedagogia delle vocazioni» (nn. 30-37). Il n. 38 chiude il documento.

obiettivi primari dell'intera Comunità cristiana »²¹. Il n. 26 del documento prende in esame i «Principi generali della pastorale vocazionale». La prima affermazione è che **“da più parti si avverte la necessità di dare alla pastorale una chiara impronta vocazionale”**. I principi teorico-pratici vengono dedotti dalla teologia della pastorale. Essi sono:

- a) *La pastorale vocazionale è la prospettiva originaria della pastorale generale.*
- b) *La pastorale vocazionale è la vocazione della pastorale oggi.*
- c) *La pastorale vocazionale è graduale e convergente.*
- d) *La pastorale vocazionale è generica e specifica.*
- e) *La pastorale vocazionale è universale e permanente.*
- f) *La pastorale vocazionale è personale e comunitaria.*
- g) *La pastorale vocazionale è la prospettiva unitario-sintetica della pastorale.*

Rimandiamo al documento per una lettura più approfondita. A noi qui preme sottolineare quanto viene detto in particolare nella lettera b): “In tal senso si può ben dire che si deve «*vocazionalizzare*» tutta la pastorale, o fare in modo che ogni espressione della pastorale manifesti in modo chiaro e inequivocabile un progetto o un dono di Dio fatto alla persona, e stimoli nella stessa una volontà di risposta e di coinvolgimento personale. O la pastorale cristiana conduce a questo confronto con Dio, con tutto ciò che esso implica in termini di tensione, di lotta, a volte di fuga o di rifiuto, ma anche di pace e gioia legate all'accoglienza del dono, o non merita questo nome. Oggi ciò si manifesta in modo del tutto particolare, al punto di poter giungere ad affermare che **la pastorale vocazionale è la vocazione della pastorale**: ne costituisce forse l'obiettivo principale, come una sfida per



²¹ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, pp. 71-72.

la fede delle Chiese d'Europa. *La vocazione è il caso serio della pastorale odierna*. E allora, se la pastorale in genere è « chiamata » e attesa, oggi, a questa sfida, essa dev'essere probabilmente più coraggiosa e franca, più esplicita nell'andare al centro e al cuore del messaggio-proposta, più diretta alla persona e non solo al gruppo, più fatta di coinvolgimento concreto e non di vaghi richiami a una fede astratta e lontana dalla vita. Forse dovrà anche essere una pastorale più *pro-vocante* che consolante; capace, in ogni caso, di trasmettere il senso drammatico della vita dell'uomo, chiamato a far qualcosa che nessuno potrà fare al posto suo²².

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: Subito dopo il *prologo* (Gv 1,1-18), il lettore del quarto vangelo è colpito dalla enumerazione dei giorni; siamo di fronte a quella che viene comunemente chiamata «la settimana iniziale: da Giovanni a Gesù» (1,19-51). Il testo che leggeremo concerne il «terzo giorno». «Alla presenza di due dei suoi discepoli, vedendo Gesù passare, Giovanni ripete le parole: «Ecco l'Agnello di Dio!» (vv. 35-36). Tanto basta perché i due – uno è Andrea (v. 40) – si uniscano immediatamente a Gesù. La scena (vv.37-39) è nota e suggestiva. Diversamente dal racconto dei Sinottici (cf. Mc 1,16-20), qui non è Gesù a chiamare, ma sono alcuni discepoli del Battista che prendono l'iniziativa. In ogni caso, ciò che è determinante è l'incontro personale con Cristo, lo «stare» (letteralmente: «*émeinan*», restarono) con lui. L'esperienza di Gesù è contagiosa. Andrea ne è conquistato e, non appena incontra suo fratello Simone gli annuncia con gioia incontenibile: «Abbiamo trovato il Messia!» (v. 41), e lo conduce da lui. [...]. Nell'incontro con Simone è Gesù a prendere autorevolmente l'iniziativa, cambiandogli il nome («Ti chiamerai Cefa») e dischiudendogli un futuro inatteso, che riguarda l'intera umanità (cf. 21,15-17)²³.

²² *Ibidem*, pp. 80-81.

²³ F. MOSETTO, «La settimana iniziale: da Giovanni a Gesù (Gv 1,19-51)», in *Parole di vita. Vangelo secondo Giovanni*: 1. «Venite e Vedrete», Edizioni Messaggero Padova, Gennaio-Febbraio 2004, p. 12.

Testo: Gv 1,35-42

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.



Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)»”.

* *Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio» (5 minuti)*

b) In ascolto del Magistero

Dalla Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39). Così Gesù risponde ai due discepoli di Giovanni il Battista, che gli chiedevano dove abitasse. In queste parole troviamo il significato della vocazione. [...].

Questa pagina di Vangelo è una delle tante del Libro Sacro nelle quali si descrive il « mistero » della vocazione, nel nostro caso il mistero della vocazione ad essere apostoli di Gesù.

La pagina di Giovanni, che **ha un significato anche per la vocazione cristiana come tale**, riveste un valore emblematico per la

vocazione sacerdotale. La Chiesa, quale comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata a fissare il suo sguardo su questa scena che, in qualche modo, si rinnova continuamente nella storia.

È invitata ad approfondire il senso originale e personale della vocazione alla sequela di Cristo nel ministero sacerdotale e l'inscindibile legame tra la grazia divina e la responsabilità umana, racchiuso e rivelato nei due termini che più volte troviamo nel Vangelo: *vieni e seguimi*. È sollecitata a decifrare e a percorrere il dinamismo proprio della vocazione, il suo svilupparsi graduale e concreto nelle fasi del *cercare Gesù*, del *seguirlo* e del *rimanere con lui*.



La Chiesa coglie in questo « *Vangelo della vocazione* » il paradigma, la forza e l'impulso della sua pastorale vocazionale, ossia della sua missione destinata a curare la nascita, il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni, in particolare delle vocazioni al sacerdozio. Proprio perché « la mancanza di sacerdoti è certamente la tristezza di ogni Chiesa », **la pastorale vocazionale esige, oggi soprattutto, di essere assunta con un nuovo, vigoroso e più deciso impegno da parte di tutti i fedeli**, nella consa-

pevolezza che essa non è un elemento secondario o accessorio, né un momento isolato o settoriale, quasi una semplice parte, per quanto rilevante, della pastorale globale della Chiesa: è piuttosto, come hanno ripetutamente affermato i Padri sinodali, un'attività intimamente inserita nella pastorale generale di ogni Chiesa, una cura che dev'essere integrata e pienamente identificata con la « cura delle anime » cosiddetta ordinaria, una dimensione connaturale ed essenziale della pastorale della Chiesa, ossia della sua vita e della sua missione.

Sì, la dimensione vocazionale è connaturale ed essenziale alla pastorale della Chiesa. La ragione sta nel fatto che la vocazione definisce, in un certo senso, l'essere profondo della Chiesa, prima ancora che il suo operare. Nel medesimo nome della Chiesa, *Ecclesia*, è indicata la sua intima fisionomia vocazionale, perché essa è veramente « convocazione », *assemblea dei chiamati*: « Dio ha convoca-

to l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica » (*Lumen gentium*, 9)²⁴.

c) *In ascolto di Don Orione*

“Vorrei venire da vostra Signoria in persona, ma, poiché non m'è possibile, fidato nella sua bontà, la prego di ascoltarmi benevolmente anche di lontano. Rimarrò grato alla Signoria vostra, se vorrà coadiuvarmi nell'opera di ricerca di sante vocazioni; poiché di questo vengo appunto ad interessarla in Domino: vengo a far **questua di vocazioni**. E cerco specialmente giovinetti che mostrino desiderio di farsi sacerdoti o fratelli coadiutori, e siano disposti, col consenso delle famiglie, a far parte di questa nascente Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza... Essa è pronta ad accettare fanciulli poveri, purché diano buona speranza per la Chiesa. E li educerà, con l'aiuto di Dio, nella dottrina di Gesù Cristo, a solida e ignita pietà eucaristica, a fervido spirito di carità e di apostolato, assistendoli con cura particolare negli studi e nella formazione religiosa. «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (Lc 10,2). [...] Non cerco dote, non pongo limiti di età per nessuno; solo cerco che abbiano buono spirito, buona salute, buona volontà di amare e servire Gesù Cristo, di lavorare in umile obbedienza, di sacrificarsi nella carità, di fare del bene ai poverelli, servendo Gesù nei poverelli. Perché noi siamo per i poveri; anzi per i più poveri e più abbandonati... Per ora mi accontento di chiederle umilmente di mandarmi delle **vocazioni**, buone **vocazioni**, molte **vocazioni!**”²⁵.



²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 34 (Roma, 25 marzo 1992).

²⁵ DON ORIONE, *Lettere*, II, pp. 21-26 (da Tortona 15 agosto 1927).

2. IN DIALOGO

Mons. Giancarlo Maria Bregantini, quando era vescovo di Locris-Gerace, amava questo slogan: “Passare dall’ «ormai» all’ «ancora»”. La parola *ormai* indica un senso di impotenza, di sconforto, un qualcosa che non si potrà mai cambiare (il riferimento è al fenomeno mafioso). La parola *ancora*, al contrario, indica speranza, coraggio, costanza... Anche nel campo della promozione vocazionale stiamo vivendo la stessa filosofia: l’impressione che molti di noi sono prigionieri dell’«ormai»; bisogna riappropriarsi dell’«ancora», dell’entusiasmo e dell’amore di un tempo (cf Ap 2,4).

1. Alla luce di quanto abbiamo letto nel documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, come viene interpellato il nostro modo di fare catechesi, di predicare, di fare proposte vocazionali?

2. Quali possono essere le cause che hanno determinato, in diverse comunità, un largo e preoccupante «disinteresse» per la pastorale vocazionale?

Suggerimento: nella maniera che ogni comunità riterrà più opportuna, si parteciperà all’adorazione eucaristica settimanale.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all’inizio del prossimo incontro.

3. IN PREGHIERA

Signore,

tanti uomini e donne non conoscono ancora il tuo nome;

manda operai nella tua messe,

perché il mondo ti accolga e ti ami.

Infiamma il cuore dei giovani del nostro tempo,

affinché, rispondendo alla tua chiamata,

annunzino con gioia il tuo vangelo

e siano testimoni credibili del tuo amore.

Amíno i poveri e i sofferenti;

sappiano “perdere tempo” specialmente con i giovani.

Siano strumenti del tuo immenso amore misericordioso;

compagni di viaggio, balsamo per tutti.




- **Preghiera spontanea**
- ***Pater noster***
- **Conclusione**

VI SCHEMA

PEDAGOGIA VOCAZIONALE

“Gesù in persona
si accostò e camminava con loro”
(Lc 24,15)

 **Prima di passare alla sesta scheda, verificiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specificiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. Fare una breve sintesi scritta: servirà nella valutazione finale.**

Introduzione

In questa sesta scheda ci accompagnerà quello straordinario animatore-educatore vocazionale che è Gesù; l'icona biblica è quella dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che ci offre preziosi atteggiamenti pedagogici evangelici: **seminare, accompagnare, educare, formare, discernere**. “Molte volte – leggiamo ancora nel documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* - , nelle nostre Chiese, sono chiari gli obiettivi e le strategie di fondo, ma restano un po' indefiniti i passi da fare, per suscitare nei nostri giovani la disponibilità vocazionale; e questo perché oggi risulta debole un certo impianto educativo, dentro e fuori della Chiesa, quell'impianto che dovrebbe poi offrire, assieme alla precisione dell'obiettivo da raggiungere, anche i **percorsi pedagogici** che vi conducono. Lo dice ancora con il solito realismo *l'Instrumentum laboris*: « Stiamo verificando... la debolezza di tanti luoghi pedagogici (gruppo, comunità, oratori, scuola e soprattutto famiglia) ». La crisi vocazionale è certamente

anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo”²⁶. E il vangelo ci viene incontro in maniera mirabile, perché “ogni incontro o dialogo nel vangelo ha un significato vocazionale”²⁷. All'interno del vangelo, poi, “cerchiamo una pedagogia corrispondente, che è poi quella di Gesù, autentica *pedagogia della vocazione*. È la pedagogia che ogni animatore vocazionale o ogni evangelizzatore dovrebbe saper mettere in atto, per condurre il giovane a riconoscere il Signore che lo chiama e a rispondergli”²⁸.

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: L'apparizione di Gesù Risorto ai due discepoli di Emmaus è uno degli episodi più conosciuti del terzo vangelo. “Ma è soprattutto l'episodio chiave per ricordare la catechesi lucana sulla risurrezione. Il problema sembra essere questo: dove posso incontrare il Signore risorto e come riconoscerlo? È un problema dei discepoli di ogni tempo... Al loro posto ciascun cristiano può mettere se stesso. La loro domanda è anche la sua. Tutto il lungo racconto è costruito sullo



schema di un cammino di andata e ritorno che si trasfigura in un cammino interiore e spirituale: dalla speranza perduta («speravamo»: 24,21) alla speranza ritrovata, dalla tristezza ((24,17) alla gioia (24,32), dalla Croce come scandalo che impedisce di credere alla Croce come ragione per credere. La condizione essenziale per riconoscere il Risorto - senza la quale non lo si riconosce anche se Egli ci cammina accanto, come un compagno di viaggio - è la comprensione della necessità della Croce (24,26), che a sua volta richiede l'intelligenza delle Scritture (24,27). .. Tutta la catechesi che Gesù rivolge loro non ha altro scopo che quello di capovolgere il loro sguardo. Non è Lui che deve cambiare il volto perché possano riconoscerlo. È il loro modo di vedere la sua storia che deve capovolgersi”²⁹.

²⁶ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 30.

²⁷ *Ibidem*, n. 31.

²⁸ *Ibidem*, n. 32.

²⁹ B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, Cittadella, Assisi 2000, pp. 395-396.

Testo: Lc 24,13-35

“Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».



Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli rispose: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavo-

la con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.

*** Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, è bene fermarsi per una breve «collatio» (5 minuti)**

b) In ascolto del Magistero

Dal documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*:

“Chi fa accompagnamento vocazionale *testimonia* la propria scelta o, meglio, il proprio essere stato scelto da Dio, racconta — non necessariamente a parole — il suo cammino vocazionale e la scoperta continua della propria identità nel carisma vocazionale, e dunque racconta anche o lascia capire la fatica, la novità, il rischio, la sorpresa, la bellezza.

Ne viene una catechesi vocazionale da persona a persona, da cuore a cuore, ricca d'umanità e originalità, di passione e forza convincente, un'animazione vocazionale sapienziale ed esperienziale. Un po' come l'esperienza dei primi discepoli di Gesù, che « andarono e videro dove abitava, e quel giorno si fermarono presso di lui » (Gv 1, 39); e fu esperienza profondamente toccante se Giovanni, dopo molti anni, ricorda ancora che « erano circa la quattro del pomeriggio ».

Si fa animazione vocazionale solo *per contagio*, per contatto diretto, perché il cuore è pieno e l'esperienza della bellezza continua ad avvincere. « I giovani sono molto interessati alla testimonianza di vita delle persone che sono già in un cammino spirituale. Sacerdoti e religiosi devono avere il coraggio di offrire segni concreti nel loro

cammino spirituale. Per questo è importante spendere tempo coi giovani, camminare al loro livello, laddove essi si trovano, ascoltarli e rispondere alle questioni che sorgono nell'incontro ».

Proprio per questo l'accompagnatore vocazionale è anche un entusiasta della sua vocazione e della possibilità di trasmetterla ad altri; è testimone non solo convinto, ma contento, e dunque convincente e credibile”

³⁰



c) *In ascolto di Don Orione*

“Sulla necessità di coltivare le vocazioni sento di doverne tanto parlare ed insistere fino a diventare seccante ed eccessivo... Noi avremo sempre tutte quante le vocazioni che sapremo meritarcì con la nostra preghiera e con il nostro buon esempio. La vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi... Esaminiamoci un po' seriamente; dobbiamo confessare che tale scarsità d'operai evangelici proviene dal non aver noi quella **prudente, premurosa e incessante sollecitudine per le vocazioni...**



[Dio] ci lascia liberi: ci getta il germe, ci dà delle qualità, ci pone in occasione di svolgerlo, ci coadiuva con la sua grazia, ma ci lascia liberi di corrispondere, e lascia che molta parte della riuscita della **vocazione** religiosa dipenda non solo dalla nostra corrispondenza, ma anche dall'opera di quelli che sono preposti allo sviluppo e all'educazione spirituale dei singoli individui... Dio lascia liberi. Queste anime, quando siano ben guidate, non si rattristano dell'invito, come il giovane evangelico, ma esultano di gaudio ineffabile e si slanciano sulla via...Ho detto: "quando sono ben guidate". Questa è la parte nostra, é la mano del giardiniere... La vocazione é una grazia, un do-

³⁰ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 34, pp. 127-128.

no di Dio; ma non si conserva che con la cooperazione nostra; di chi la deve coltivare. La vocazione è divina, ma noi, se liberamente non l'accettiamo e coltiviamo, la perdiamo. Ogni chiamata a vita religiosa e all'apostolato ha la sua naturale e fervida sorgente nel cuore di Dio; ma bisogna coltivarla..."³¹.

2. IN DIALOGO

La pedagogia di Gesù

1. **“Si accostò”**: “Ci sembra di vedere nei due discepoli l'immagine di tanti giovani d'oggi, un po' tristi e sfiduciati, che sembrano avere smarrito il gusto di cercare la loro vocazione. Il primo passo, o la prima attenzione in questo cammino, è il *porsi accanto*”³².



2. **“Camminava con loro”**: “Come i due di Emmaus, o come Samuele nella notte, sovente i nostri giovani non hanno occhi per vedere o orecchi per udire Colui che cammina accanto a ciascuno e, con insistenza e delicatezza insieme, pronuncia il loro nome. Il fratello che accompagna è segno di quella insistenza e delicatezza; suo compito è quello d'aiutare a riconoscere la provenienza della voce misteriosa; non parla di sé, ma annuncia un Altro che pure è già presente; come Giovanni Battista”³³.

3. **“Disse”**: “Gesù s'accosta ai due e domanda loro di che cosa stanno parlando. Lui lo sa, ma vuole che entrambi si manifestino a se stessi e, verbalizzando la loro tristezza e le speranze deluse, li aiuta a prendere coscienza del loro problema e del motivo reale

³¹ Ricavato da autografi di don Orione del 24-VII-1924 a Campocroce (VE) (*Scritti* 99,117 ss).

³² *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 34, p. 123.

³³ *Ibidem*, n. 34, p. 125.

del loro turbamento”³⁴. E così il grande pedagogo si mette in ascolto; non sale subito in cattedra. C’è gente triste, delusa: “*Noi speravamo...*”! “Anche nelle nostre comunità spesso si respira questa atmosfera di scoraggiamento e di stanchezza. Gesù si avvicina a noi anche in queste situazioni difficili e ci stimola a parlare tra noi per far emergere i nostri pensieri e le cause profonde delle nostre tristezze”³⁵.

4. **“Spiegò”**: “Gesù invita i due di Emmaus in qualche modo a ritornare alla vita, a quegli eventi che avevano causato la loro tristezza attraverso un sapiente metodo di lettura... La lettura della vita diventa così operazione altamente spirituale, non solo psicologica, perché conduce a riconoscere in essa la presenza luminosa e misteriosa di Dio e della sua Parola”³⁶.
5. **Entrò per rimanere**: Chi si pone accanto e cammina con te, trova anche il tempo e i modi per “rimanere con te”, per dirti “ci sono, non temere!”, “non sei solo”. La “tavola” può rappresentare gli avvenimenti della vita, le persone, i gesti, le parole... Rimanere accanto è un’arte; esige discrezione e delicatezza, prudenza e saggezza, umiltà e verità. I gesti, si dice, valgono più delle parole; non è un caso che allo spezzare del pane lo riconobbero!

1. Alla luce del racconto dei due discepoli di Emmaus, quali percorsi pedagogici sono necessari oggi per una proposta vocazionale?

2. Quali sono le difficoltà che incontriamo nell’avvicinare i giovani? “Lontani loro o lontani noi?”, come ha scritto don Giuseppe Masiero?

Suggerimento: Ogni comunità verifica quanto è detto nella decisione 20 del XII Capitolo generale, a proposito della «presenza dei giovani

³⁴ *Ibidem*, n. 35, p. 130.

³⁵ *Religiosi e laici orionini in missione nel terzo millennio*. Atti dell’XI Capitolo generale, p. 66.

³⁶ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 35, pp. 133-134.

nella comunità» e si impegna a metterla in atto con strategie mirate e concrete.

Impegno comunitario: La comunità decide di...: impegno concreto (mettere per iscritto)



Questa decisione sarà verificata all'inizio del prossimo incontro.

3. IN PREGHIERA

Signore,
donaci sante vocazioni e saggi formatori,
che sappiano accompagnare, educare, formare, discernere.
Fa' che anche noi, sul tuo esempio,
diventiamo discreti e generosi compagni di viaggio,
per i giovani che ci affidi.
Donaci il dono della pazienza,
per attendere i tempi giusti e opportuni;
il dono della sapienza
per illuminare il cammino dei giovani;
il dono dell'amicizia
per condividere, aiutare, confortare.
"Resta con noi",
e fa' che il nostro cuore arda sempre,
immerso nel tuo infinito amore.



- **Preghiera spontanea**
- *Pater noster*
- **Conclusione**



In vista del prossimo incontro, bisogna preparare un foglio con la raccolta delle sintesi messe per iscritto finora.




Santa Maria del Cammino

VII SCHEDA

ROGATE ERGO...

“Pregate dunque il padrone della messe
perché mandi operai nella sua messe”
(Mt 9,38)

 Prima di passare alla settima scheda, verifichiamo (5 minuti) l'impegno preso alla fine del precedente incontro. Specifichiamo ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto, dando delle motivazioni. In vista di questo ultimo incontro, è bene che tutti i partecipanti abbiano in mano la sintesi delle verifiche degli incontri precedenti. La comunità individui i frutti positivi (almeno due) degli incontri e gli ambiti in cui è chiamata a lavorare di più per il bene di tutti (almeno due).

Introduzione

Questa ultima scheda è un po' la logica conclusione di questo nostro cammino e allo stesso tempo un impegno, un'autentica *missio*. Il documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* afferma che “Ogni vocazione nasce dalla invocazione”³⁷. E continua: “L'icona evangelica



del « Padrone della messe » conduce al cuore della pastorale delle vocazioni: la preghiera. Preghiera che sa « guardare » con sapienza evangelica al mondo e ad ogni uomo nella realtà dei suoi bisogni di vita e di salvezza. Preghiera che esprime la carità e la « compassione » (Mt 9, 36) di Cristo verso l'umanità, che anche oggi appare come « un gregge senza pastore » (Mt 9, 36). Preghiera che esprime la fede nella voce potente del Padre, che solo può chiamare e mandare a lavorare nella Sua vigna. Preghiera che esprime la speranza viva in

³⁷ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 27, p. 94.

Dio, il quale non farà mai mancare alla Chiesa gli « operai » (Mt 9, 38) necessari a portare a compimento la sua missione”³⁸.

Sempre lo stesso documento, trattando del tema pedagogico dell' «educare», ha un paragrafo dal titolo significativo: «*Educare a in-vocare*»: “Qualsiasi vocazione – leggiamo - ha origine negli spazi d'una **preghiera invocante, paziente e fiduciosa**; sorretta non dalla pretesa d'una risposta immediata, ma dalla certezza o dalla speranza che l' invocazione non può non esser accolta, e farà scoprire a suo tempo, a colui che invoca, la sua vocazione. Nell'episodio di Emmaus tutto questo è rivelato con un'espressione essenziale, forse la più bella preghiera mai pregata da cuore umano: « Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino » (Lc 24, 29). È la supplica di chi sa che senza il Signore si fa subito notte nella vita, senza la Sua parola c'è l'oscurità dell'incomprensione o della confusione d'identità; la vita appare senza senso e senza vocazione. È l'invocazione di chi ancora non ha scoperto, forse, la sua strada, ma intuisce che stando con Lui ritrova se stesso, perché Lui solo ha « parole di vita eterna » (Gv 6, 67-68). Questo tipo di preghiera in-vocante non s'apprende spontaneamente, ma ha bisogno d'un lungo apprendistato; e non s'impara da soli, ma con l'aiuto di chi ha imparato ad ascoltare i silenzi di Dio. **Né chiunque può insegnare tale preghiera, ma solo chi è fedele alla sua vocazione.** E allora, se la preghiera è la via naturale della ricerca vocazionale, oggi come ieri o più di ieri, sono necessari educatori vocazionali che preghino, che insegnino a pregare, che educino alla *in-vocazione*”³⁹.

1. IN ASCOLTO

a) *In ascolto della Parola*

Presentazione: Si tratta di uno dei classici «sommari» di cui è ricco il Nuovo Testamento. Servono per lo più a delimitare la struttura del testo; in genere concludono una sezione. Nel nostro caso è molto chiaro: do-

³⁸ *Ibidem*, p. 95.

³⁹ *Nuove vocazioni per una nuova Europa...*, n. 35, pp. 135-136.

po il discorso della Montagna (capitoli 5-7), abbiamo una sezione narrativa con dieci miracoli (capitoli 8-9); prima di cominciare il secondo grande discorso (capitolo 10), Matteo chiude la sezione dei capitoli 8-9 con il sommario che leggeremo tra poco. L'«aggancio» tra la fine del capitolo 9 e l'inizio del capitolo 10 è dato dal tema comune: **operai della messe / nomi dei dodici apostoli**.



Testo: Mt 9,35-38

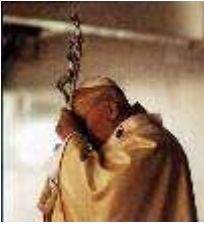


“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

b) In ascolto del Magistero

Dall'Esortazione apostolica Vita Consacrata: “La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma hanno un futuro nella misura in cui *altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore*. Il problema delle vocazioni è una vera sfida, che interpella direttamente gli Istituti, ma coinvolge tutta la Chiesa. Si spendono nel campo della pastorale vocazionale grandi energie spirituali e materiali, ma i risultati non sempre corrispondono alle attese e agli sforzi. Capita così che, mentre le vocazioni alla vita consacrata fioriscono nelle giovani Chiese e in quelle che hanno subito persecuzione da parte di regimi totalitari, scarseggiano nei paesi tradizionalmente ricchi di vocazioni anche missionarie. Questa situazione di difficoltà mette alla prova le persone consacrate che talvolta si chiedono: abbiamo forse perduto la capacità di attirare nuove vocazioni? E' necessario avere fiducia nel Signore Gesù, che

continua a chiamare alla sua sequela, ed affidarsi allo Spirito Santo, autore e ispiratore dei carismi della vita consacrata. Mentre dunque ci ralleghiamo dell'azione dello Spirito, che ringiovanisce la Sposa di Cristo facendo fiorire la vita consacrata in molte nazioni, dobbiamo rivolgere insistente preghiera al Padrone della messe, perché invii operai alla sua Chiesa, per far fronte alle urgenze della nuova evangelizzazione (cfr *Mt* 9, 37-38).



Oltre a promuovere la preghiera per le vocazioni, è urgente impegnarsi, con un annuncio esplicito ed una catechesi adeguata, per favorire nei chiamati alla vita consacrata quella risposta libera, pronta e generosa, che rende operante la grazia della vocazione. L'invito di Gesù: «Venite e vedrete» (*Gv* 1, 39) rimane ancora oggi *la regola d'oro* della pastorale vocazionale. Essa mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, *il fascino della persona del Signore Gesù* e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo.

Compito primario di tutti i consacrati e le consacrate è dunque quello di proporre coraggiosamente, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati... Occorre che il compito di promuovere le vocazioni sia svolto in modo da apparire sempre più *un impegno corale di tutta la Chiesa*⁴⁰.

c) In ascolto di Don Orione

“Senza la carità non avremmo né gli Apostoli, né i Martiri, né i Confessori, né i Santi. Senza la carità non avremmo il Sacerdozio, che è missione e frutto insieme e fiore di divina carità.

E' lo spirito di Dio, che è spirito di celeste carità, che deve portarci a curare nei giovani le sante vocazioni religiose ed i futuri

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, n. 64 (Roma, 25 marzo 1996)

sacerdoti, perché tante scuole, tante rinnovazioni di anime di popoli e di opere non fioriscono che per il Sacerdozio e per la vita religiosa.

Che faremo noi, che veniamo vecchi e già siamo quasi logori, se non avremo dei continuatori ? Io ci penso di e notte, e non gemo tanto sulle umane miserie, quanto nel vedere la crisi che vi è nella Chiesa in fatto di vocazioni...

Una grande parte della nostra carità esercitiamola nel coltivare le vocazioni. Preghiamo Dio che ci mandi delle buone vocazioni e che susciti dei Samuelli pel Santuario. Con la pietà si curano le vocazioni, con la preghiera, col buon esempio, con i santi Sacramenti, con la illibatezza della vita, con l' istituzione di pie Congregazioni, con la devozione alla Madonna Santissima.

Ma si dovrà da voi andare con molto tatto, con molta delicatezza, con molta prudenza, anche nel parlare; dobbiamo prima rinnovare e trasformare nella carità il cuore dei nostri giovani, rinnovarli e trasformarli in Gesù Cristo, e dobbiamo della carità di Gesù ardere noi, se vogliamo poi che ardano essi; tutto si ravviverà, se porteremo ardente nelle mani e alta, e ben alta, nel cuore la lampada della carità di Gesù Cristo.



Un grande numero di anime si leveranno attorno a noi a dare un fecondo e meraviglioso splendore alla Chiesa di Gesù Cristo Signor Nostro, se così pregheremo e lavoreremo. Io vi supplico in Cristo, o cari miei figli, di non venire meno a quanto Iddio vuole da me e da voi anche a riguardo della cura delle vocazioni, come pure dei chierici e aspiranti, per la santificazione nostra e per la salvezza di molte anime e di molte moltitudini di anime”⁴¹.

⁴¹ DON ORIONE, *Lettere*, I, pp. 182-184 (da Roma, 2 maggio 1920, a Don Pensa).

2. IN DIALOGO

1. Don Orione ha detto: “Voglio essere chiamato il «prete delle vocazioni»”. Cosa è rimasto di questo zelo per le vocazioni nella nostra comunità?

2. Quali iniziative concrete possiamo mettere in atto per riprendere un rinnovato entusiasmo e per mettere in pratica l’invito di Gesù “Venite e vedrete?”.

Suggerimento: nel programma personale e comunitario si stabiliscono tempi e modi per accogliere l’esortazione di Gesù: “*Rogate ergo...*”.



Sintesi finale: Dopo aver dialogato sulla VII scheda, con la sintesi davanti, la comunità segnala almeno due frutti del percorso fatto quest’anno e indica gli ambiti in cui è chiamata a lavorare di più.



3. IN PREGHIERA

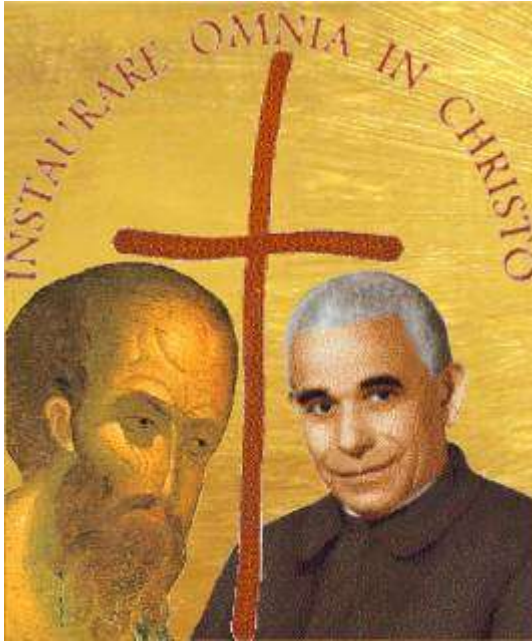
O Gesù,
che nell'infinito tuo amore per gli uomini
dicesti un giorno agli Apostoli:
“La messe è molta, ma gli operai sono pochi:
pregate dunque il Padrone perché mandi operai nella sua messe”,
noi umilmente ti supplichiamo
di accogliere nel tuo Cuore questa medesima preghiera
e di presentarla tu stesso al Padre tuo
in favore della Piccola Opera.
Suscita anime generose,
disposte a lavorare e a sacrificarsi per diffondere,
tra le umili classi operaie e tra i poveri,
la conoscenza e l'amore di Te, della Chiesa e del Papa.
Vergine Immacolata,
Madre della Divina Provvidenza,
avalora la nostra domanda presso il Figlio tuo Gesù.
Santi nostri Patroni, intercedete per noi. AMEN.



- **Preghiera spontanea**
- ***Pater noster***
- **Conclusionone**

ANNO PAOLINO

28 Giugno 2008 – 29 Giugno 2009



“Mihí enim vivere Christus est” (Fil. 1,21)

“Il baricentro della vita, della cultura e della spiritualità di San Paolo non fu una dottrina, un’idea, un principio etico, filosofico o religioso, ma l’evento che sconvolse e trasformò completamente tutta la sua esistenza: l’incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco. Benché più giovane di una decina di anni, Saul era contemporaneo di Gesù, eppure non lo aveva mai incontrato prima della folgorazione di Damasco.

Da quel momento in poi, il Signore Gesù Cristo diventò l’unica grande passione che consumò tutta l’esistenza di San Paolo”.

(T. Guadagno)